

Dopo la condanna per l'Imi-Sir un anno di discussioni e di continui rinvii. 16 i voti per la decadenza, 11 contro

LU

POLITICA

Lo difende l'avvocato Pellegrino: «Prima di decidere si aspetti l'esito del periodo di prova ai servizi sociali»

«Previti via dalla Camera». E lui fa la vittima

La giunta per le elezioni finalmente decide: condannato per corruzione, non può restare in Parlamento. La parola ora all'Aula. La replica: contro di me una persecuzione giudiziaria e politica

di Wanda Marra / Roma

CESARE PREVITI deve lasciare la Camera: la Giunta per le elezioni di Montecitorio ieri ha votato e deciso, con 16 voti a favore e 11 contrari. C'è voluto un anno per arrivare a questo risultato, che ora però deve passare al vaglio dell'Aula, a causa soprattutto di una

serie di rinvii "ad arte" provocati dal deputato azzurro per difendere il suo seggio. Seggio che continua ad occupare, nonostante la sua condanna definitiva all'interdizione dai pubblici uffici per la vicenda Imi-Sir. Ma ieri lo stesso Previti, e il suo avvocato Giovanni Pellegrino, ex senatore dei Ds ed ex presidente della commissione Stragi, si sono dovuti presentare davanti alla Giunta, che già lo scorso 29 maggio aveva approvato la decadenza da parlamentare del deputato azzurro e che ieri l'ha confermata.

Dopo la relazione di Burchiellaro, che ha riassunto il lavoro fatto dalla Giunta e le motivazioni per cui si chiedeva la decadenza dell'avvocato di Berlusconi, lo stesso Previti ha parlato in propria difesa. Un discorso breve, con una sola tesi di fondo: contro di lui sarebbe in atto «una vergognosa persecuzione giudiziaria» perpetrata da un giudice «non imparziale». Va all'attacco senza remore l'avvocato forzista. La decisione che la Giunta prenderà «non è tecnica ma politica», avverte, rincarando: «A giudizio mio e della metà del Paese questa è una situazione che deriva da una sentenza assolutamente ingiusta, e tutto quello che ne discende è inquinato all'origine». Per suffragare le sue parole, Previti racconta che il magistrato che lo ha condannato «già tre anni prima del processo in una lettera aperta aveva espresso il suo atteggiamento di assoluto totale pregiudizio non solo nei confronti del mio partito e del presidente ma anche della mia persona». Per arrivare a una conclusione accorata: «Credo di avere diritto di esercitare la mia funzione di parlamentare, ma credo anche che voi abbiate il diritto di approvare la mia decadenza. Se lo farete

però vi schiererete dalla parte dei miei persecutori che sono stati bravissimi a mandarmi in galera ma non saranno mai abbastanza bravi da fiaccare la mia forza d'animo che mi deriva dal fatto che sono sempre stato corretto, onesto e leale». Concludendo, con riferimento al ricorso depositato alla Corte euro-

pea di Strasburgo» (in cui denuncia la presunta parzialità del giudice che lo ha condannato in via definitiva): «Datemi ragione prima che lo faccia l'Europa». Molto tecnica e molto cavillosa la difesa di Pellegrino. Non c'è nessuna norma di legge che colleghi direttamente una «soprag-

giunta causa di ineleggibilità» alla decadenza dalla funzione parlamentare il nodo centrale della difesa di Pellegrino che ha chiesto alla Giunta di sanare quel 'vulnus'. In seconda istanza Pellegrino ha chiesto di legare una eventuale decisione favorevole alla decadenza «all'esito positivo del periodo di prova ai

servizi sociali», o di condizionarla comunque alla pronuncia della Corte europea. Perfino paradossali le sue conclusioni: «Le sentenze sono sentenze e vanno rispettate, ma vi chiedo di valutare gli effetti della vostra decisione non sul caso Previti, ma sul vulnus di parlamentare, applicando con imparzialità le

norme che regolano la vostra attività che è paragiudiziale». Ma dopo due ore di Camera di consiglio la Giunta ha approvato la decadenza. Una motivazione su tutte: l'articolo 66 della Costituzione prevede che ogni Camera giudica delle «cause sopraggiunte» di «ineleggibilità» dei suoi componenti. Forza Italia si è schierata compatta in difesa del deputato, sposando la tesi dell'«atto politico». Da ieri decorrono 20 giorni per depositare la relazione, poi ogni giorno è utile per il voto. Anche se c'è la possibilità concreta che si arrivi a settembre. A Montecitorio, il centrosinistra ha una maggioranza schiacciante, ma servirà la mobilitazione di tutta l'opinione pubblica, visto che qualcuno potrebbe sentirsi in dovere di difendere i privilegi di casta. Qualche precedente preoccupante c'è: la Camera per esempio ha respinto la decadenza di Bodega e Neri, eletti mentre erano ancora sindaci.

Ancora 20 giorni poi il voto definitivo. E la Cdl farà di tutto per salvare l'avvocato di Berlusconi



Cesare Previti alla Camera. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

L'INTERVISTA GIANFRANCO BURCHIELLARO Il relatore in commissione: la discussione è durata un anno, può bastare. Abbiamo rispettato la Costituzione

«Montecitorio potrebbe votare entro luglio»

/ Roma

«Soddisfazione» per il «lavoro complicato, difficile e meticoloso» compiuto dalla Giunta è quella che esprime Gianfranco Burchiellaro, vicepresidente della Giunta per le elezioni e relatore dell'istruttoria sul caso Previti. Che si dice anche «sereno» rispetto al voto che dovrà esprimere l'Aula.

Onorevole, lei ha fatto la relazione per cui si chiedeva la decadenza di Previti. Ci può spiegare i punti centrali?

«Intanto, ho spiegato perché ci abbiamo messo un anno, a partire dal fatto che abbiamo dovuto aspettare 5 mesi perché fosse depositata la sentenza definitiva Imi-Sir. La nostra posizione di

fronte a una sentenza definitiva della Cassazione è che la perdita dei requisiti di eleggibilità determina la decadenza dal mandato di parlamentare stesso, prova la cancellazione dalla lista elettorale fatta dal Comune di Roma. Inoltre, c'è un'interpretazione dell'onorevole Pecorella, secondo la quale Previti dovrebbe riacquisire i diritti elettorali attivi e passivi dal 2008. Ma ci sono due giurisprudenze diverse: da una parte il Consiglio di Stato che sembrerebbe assecondare questa teoria, dall'altra la Cassazione in più sentenze, che ha un'opinione diversa, confortata dal parere di autorevoli costituzionalisti, che mettono in discussione sia l'assorbimento delle pene accessorie, che il fatto che sia possibile un assorbimento per una condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici».

Il suo giudizio sul voto della Giunta?

«Non ci può che essere un giudizio positivo sul lavoro svolto, nel senso che si tratta di una decisione frutto di un lungo lavoro di approfondimento. C'è stata una discussione non pregiudiziale, ma di merito. E il centrosinistra è stato compatto».

Previti ha parlato di decisione politica. Cosa risponde?

La Cassazione nega la possibilità di revoca dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per chi è condannato

«Lo stesso Previti e anche l'avvocato Pellegrino hanno avuto modo di apprezzare la mia relazione. Delle due l'una: siccome ho proposto la contestazione dell'elezione, o il mio lavoro è serio, oppure si tratta di una decisione politica. Un anno di discussione credo sia sufficiente».

L'avvocato Pellegrino, invece, ha puntato molto della sua difesa sul fatto che, a norma di regolamento della Camera, la «sopraggiunta ineleggibilità» del suo assistito, non implica automaticamente la decadenza del mandato. Cosa replica?

«Pellegrino dimenticava l'articolo 66 della Costituzione, secondo il quale ciascuna Camera giudica dei titoli dell'elezione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e incompatibilità. Stiamo parlando proprio del caso specifico».

Ora cosa succede?

«Dovrà essere nominato il relatore. Ci sono 20 giorni di tempo per depositare la memoria. E dal momento in cui viene depositata, l'Ufficio di presidenza può iscriverne il voto all'odg dell'Aula. I tempi purtroppo sono questi, ma è possibile anche votare entro luglio. Lo riterrei un obiettivo perseguibile».

Crede che il voto in Aula potrebbe comportare qualche difficoltà?

«È sempre complesso. Ci sono precedenti di procedure per condanne dall'interdizione dai pubblici uffici, come la vicenda Dell'Utri, mai andate in Aula. O situazioni come quelle legate ai due ex sindaci di Bodega e Neri: la Giunta ha proposto l'ineleggibilità e la Camera li ha confermati. Ma qui si tratta di affermare un principio basilare: di fronte alla legge tutti i cittadini devono essere uguali».

wa.ma.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Cesare, in arte Cristo

Il personaggio ha sempre avuto un rapporto, per così dire, problematico con la verità. Fin da quando giurò che i 21 miliardi di lire recapitatigli in Svizzera dai Rovelli erano una "parcella" pagata da una famiglia che lui non aveva mai difeso. Poi cambiò tre o quattro versioni, spiegando poi al Tribunale attonito di aver mentito per «proteggermi dal fisco». Cioè perché era un evasore fiscale. Ma guai a ricordarglielo: lui rispondeva rabbioso «non sono un evasore perché ho fatto il condono», come se il condono lo facessero i contribuenti modello. Ora però le balze sesquipedali che Cesare Previti ha raccontato ieri alla giunta per le elezioni suonano decrepite, quasi provenissero

dal Jurassic Park della memoria. Il suo vergognoso caso è già stato digerito dalla classe politica tutta, che l'ha frettolosamente archiviato insieme a tutte le altre putribonde indecenze della storia patria.

Il fatto che il braccio destro di Berlusconi comprasse sentenze per conto del Cavaliere e di altri clienti che vincevano cause civili in cui avevano torto, scippando la Mondadori a De Benedetti o procurando a Rovelli 1000 miliardi di lire non dovuti a spese dei contribuenti, è considerato un accidente della storia. Da non usare mai nella battaglia politica, onde evitare che la questione morale vi si riaffacci

pericolosamente. Da undici anni si sa che cosa faceva questo barattiere di sentenze con un pugno di giudici corrotti e impresari corruttori nelle aule di Giustizia, ma nessun leader politico s'è mai alzato per chiederne solennemente la cacciata dal Parlamento. Quel che lui ha detto ieri, a prescindere dal voto finale di 11 a 6 (comunque tardivo e ingiusto, per lo scempio che s'è fatto delle prerogative parlamentari dinanzi a una sentenza definitiva), dipende dall'annoiata indifferenza che l'ha avvolto in tutti questi anni. Quel che lui ha detto ieri, insozzando il Parlamento repubblicano e oltraggiando

la logica, il diritto e la pubblica decenza, è esattamente ciò che lui sapeva di poter dire: «I miei persecutori non riusciranno mai a fiaccare la mia forza d'animo che deriva dal fatto che sono sempre stato onesto, leale e sono vittima di una persecuzione». In un paese che consente a tal Corona d'insultare a reti unificate senza replica i pm che hanno scoperto le sue porcherie, anche Previti vuole la sua parte. «L'ultimo mio giudice non è stato imparziale», ha sostenuto il perseguitato, approfittando del fatto che nessuno ricorda quanti giudici l'han giudicato colpevole in base a prove che

con la politica non c'entrano nulla: i bonifici bancari degli anni 80 e dei primi 90, quando lui faceva l'avvocato e il suo principale l'imprenditore. Previti s'è appellato alla Corte europea, come se esistesse per gli adepti della casta un quarto grado di giudizio. Anzi, un quinto: il quarto è l'incredibile giunta per le elezioni, che da 14 mesi si permette di discutere una sentenza della Cassazione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici che ha già prodotto la cancellazione del nostro dalle liste elettorali. Così Previti ha potuto affermare: «Tesi contrapposte si dovrebbero confrontare in una posizione "in dubio pro reo"» (le «tesi contrapposte» sarebbero una sentenza irrevocabile della Suprema Corte e i delirii di

un pregiudicato). E ha potuto spiegare, in barba alla giurisprudenza consolidata, che l'anno prossimo, quando concluderà il servizio sociale nella comunità per ex-tossici di don Picchi, insieme alla pena detentiva si esaurirà anche quella accessoria, che invece viaggia separatamente ed, essendo perpetua, è incancellabile. Ma anche se, per assurdo, avesse ragione, è davvero singolare che si dica: visto che devo scontare 3 anni, tanto vale aspettare 3 anni e non farmi scontare nemmeno un giorno. Se esistesse un minimo di decenza o di normalità, tutto finirebbe in una risata omerica. Invece sono tutti seriosi: discutono, si macerano, votano, rivotano, rivoteranno e chissà quando finirà la pantomima. Ne fa

parte l'ex senatore dell'Ulivo Giovanni Pellegrino, che difende Previti e mette la faccia per sostenere tesi che uno si vergognerebbe di pensare: i giudici che han condannato Previti erano «politicizzati», «parziali», «prevenuti». Insomma, come direbbe anche Pio Pompa, toglie rosse. Parola del presidente Ds della Provincia di Lecce... Il quale riesce pure a dire, restando serio: «Qui non si tratta di difendere la persona Previti, ma lo status di parlamentare: Barabba fu assolto, il Nazareno fu condannato. E Socrate fu costretto a bere la cicuta». A nessuno è venuto in mente di rispondere: sì, ma Gesù e Socrate non rubavano. Pare brutto parlare di furto in casa del ladro.